



Rassegna Stampa

24 settembre 2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	24/09/2026	3	Confindustria: svolta storica per il futuro N P.	3
SOLE 24 ORE	24/09/2026	3	Orsini: L'ok e' una scelta di responsabilita' e visione = Orsini: «Scelta di responsabilita' e visione» Nicoletta Picchio	4

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	24/09/2026	3	In 5 anni 1,3 miliardi di investimenti adesso Isab e' ufficialmente di Ludoil Luisa Santangelo	5
-----------------	------------	---	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/09/2026	3	Intervista a Gilberto Pichetto Fratin - «E' una legge per il futuro energetico dell'Italia Ora i decreti attuativi» = «E' un passo importante per il nostro Paese Ora i decreti attuativi» Celestina Dominelli	6
-------------	------------	---	---	---

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	24/09/2026	7	L'assessorato "silura" il Cas «Ancora nessun progetto» E ora concessione in bilico = Cas-Regione, l'emergenza diventa farsa Salvo Catalano	8
SICILIA CATANIA	24/09/2026	7	Trasporti marittimi altro pressing del Mit «La Regione compensi il 18% del caro-ticket» = Traghetti, l'altro ultimatum da Roma «La Sicilia copra il 18% del caro-ticket» Redazione	10
SICILIA CATANIA	24/09/2026	28	CATANIA La passeggiata dalla Stazione che non e' sicura per nessuno = Dalla Stazione al centro: una passeggiata piena di barriere architettoniche e pericoli Pinella Leocata	11

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	24/09/2026	8	Inaugurato a Catania il più grande impianto agrivoltaico d'Italia Redazione	13
SICILIA CATANIA	24/09/2026	2	Hub dell'eolico offshore, il Mase dimezza i fondi 24 milioni nel 2027: ad Augusta solo una filiera Michele Guccione	14

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO ENERGIA	24/09/2026	11	Upstream, Audax punta sul Canale di Sicilia Redazione	15
SOLE 24 ORE	24/09/2026	17	La raffineria Isab di Priolo passa all'Italiana Ludoil = Ludoil chiude l'acquisto del 51% di Isab: 1,3 miliardi di investimenti a Priolo Nino Amadore	16

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	24/09/2026	10	Manovra, torta da 200 milioni = Primo sì in commissione ecco chi vince Giacinto Pipitone	18
---------------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

24-09-2026

REPUBBLICA PALERMO	24/09/2026	61	De Luca dice no al vertice schiaffo al centrosinistra = Vertice del campo largo al bivio E De Luca tratta con la destra <i>Redazione</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	24/09/2026	65	Niscemi, la beffa del bando su un progetto "scaduto" Ciciliane contro la Regione <i>G. A.</i>	21
SICILIA CATANIA	24/09/2026	6	De Luca scortato da Galvagno "viaggio della speranza" a Roma = De Luca a Roma scortato da Galvagno "alutino" sulle firme e svolta a destra <i>Salvo Catalano</i>	22
SICILIA CATANIA	24/09/2026	28	«Cittadella giudiziaria rischia di diventare Cattedrale nel deserto» = «Cittadella giudiziaria mancano dieci milioni o sarà occasione perduta» <i>Antonino Liberto Porracciolo*</i>	23
SICILIA CATANIA	24/09/2026	28	Avanzamento del cantiere sul lungomare e nuovo piano viario <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	24/09/2026	29	Piano urbanistico, ci siamo quasi dopo 60 anni nuove tavole in arrivo <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	24/09/2026	30	«Niente violenza» gip chiude il caso di Pellegrino contro Trantino <i>Luisa Santangelo</i>	28

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	24/09/2026	20	Lavoro, il 70,4% delle imprese fatica a reperire il personale <i>Claudio Iucci</i>	30
-------------	------------	----	---	----

Confindustria: svolta storica per il futuro

Le reazioni

Regina: il nucleare può rappresentare una leva per l'indipendenza energetica

«Il voto al Senato con l'approvazione definitiva del ddl nucleare è una svolta storica per il futuro del paese e per il rafforzamento del mix energetico nazionale. Diamo atto al governo e al parlamento dell'accelerazione su un fronte che riteniamo strategico per la competitività del paese. Dopo anni di assenza delle politiche energetiche, il nucleare oggi può rappresentare una leva fondamentale per rafforzare l'indipendenza energetica italiana, stabilizzare i costi dell'energia e accompagnare l'industria verso gli obiettivi di neutralità climatica». Così il vice presidente di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina, ha commentato il via libera definitivo, ieri, al ddl sul nucleare.

In Italia il rilancio di questa tecnologia si baserà sugli impianti più moderni disponibili, come i reattori di Generazione III+, in particolare gli Small Modular Reactor (SMR), e in futuro i reattori di Generazione IV, gli Advanced Modular Reactor (AMR). Impianti che garantiscono, dice la nota, produzione stabile di elettricità, basse emissioni, ridotti consumi di combustibile e costi energetici prevedibili, oltre a elevati standard di si-

curezza attiva e passiva. Nel mondo l'energia nucleare è una certezza consolidata, che garantisce il 10% dell'elettricità mondiale ed è in espansione con 62 reattori in costruzione. Nella Ue garantisce il 23% dell'elettricità e sono 18 i paesi che hanno progetti di sviluppo in corso o prevedono strategie di potenziamento dell'energia nucleare. Inoltre il costo dell'energia nucleare è meno soggetto a volatilità, oltre ad essere in linea con le altre tecnologie decarbonizzate e estremamente più contenuto dei valori attuali dell'elettricità. In futuro i prezzi potranno essere ancora più competitivi.

«Il settore industriale potrà contribuire attivamente a questa sfida – prosegue Regina – in Italia oltre 70 aziende operano già nel nucleare e coprono diversi settori della filiera, dalla progettazione dei reattori alla produzione di componenti fino alla manutenzione degli impianti. Questo patrimonio industriale e scientifico rappresenta una solida base per rilanciare il programma nucleare nazionale che stimiamo porterà circa 117.000 nuovi posti di lavoro e un impatto economico annuale che può superare i 50 miliardi di euro, circa il 2,5% del pil».

Le imprese «sono in particolare sofferenza, siamo a rischio di sospendere produzioni o comunque di rallentare pesantemente. Occorre trovare la strada insieme», aveva detto in mattinata Regina, partecipando in Confindustria alla conferenza stampa di presentazione alla seconda edizione dell'evento "I colori dell'energia" che si terrà a Brindisi dal 15 al 17 ottobre, dedicata ad approfondire le problematiche legate al tema, con particolare riferimento alle pm. Regina ha rilanciato l'urgenza di mettere a terra il decreto bollette «insostenibile che sia bloccato da mesi a Bruxelles, mi fa piacere che il governo voglia prendersi qualche rischio» e di utilizzare i 14 miliardi di flessibilità di bilancio «per misure di impatto immediato, un pacchetto organico di investimenti strategici per ridurre il costo dell'energia», oltre a intervenire sull'Ets.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA

Vice presidente di Confindustria per l'Energia



Peso: 14%

Orsini: «L'ok
è una scelta
di responsabilità
e visione»

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Orsini: «Scelta di responsabilità e visione»

Competitività

«Grazie al governo e alle forze
politiche che hanno
sostenuto un tema decisivo»

Nicoletta Picchio

«Il via libera al disegno di legge sul nucleare è una scelta di responsabilità e visione. Si guarda oltre l'emergenza e si apre una prospettiva di lungo periodo. Grazie al governo e a tutte le forze politiche che hanno messo al centro in tempi rapidi un tema così delicato e decisivo per il futuro del Paese». Così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha commentato l'approvazione ieri in via definitiva del disegno di legge delega Pichetto sul nucleare sostenibile.

«Abbiamo sempre ritenuto che il nucleare di nuova generazione, un nucleare pulito – ha aggiunto – rappresenti una tecnologia del futuro e una risposta strutturale alla necessità di garantire energia a costi sostenibili e maggiore autonomia nazionale. L'Italia non

parte da zero: abbiamo imprese e competenze tecnologiche di assoluta eccellenza, già protagoniste nello sviluppo di queste tecnologie. L'approvazione di oggi è un passo determinante per aprire una prospettiva concreta anche nel nostro Paese».

Sulla questione dei tempi, Orsini ha detto: «Sappiamo che serviranno anni, investimenti e competenze, ma proprio per questo era fondamentale rimettere in moto questa partita. C'è un rischio concreto di deindustrializzazione, aggravato dall'attuale contesto geopolitico e dagli squilibri nei costi dell'energia. Dobbiamo mettere le imprese italiane in condizione di competere ad armi pari. Il nucleare – ha concluso – può essere uno degli strumenti per ridare prospettiva, investimen-

ti e forza al nostro sistema produttivo. È una scelta che guarda al futuro e alle prossime generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8-16 GW

CAPACITÀ NUCLEARE

Il Piano Energetico Nazionale (PNIEC) colloca l'eventuale ingresso nel nuovo nucleare al 2035. Con nel 2050, circa 8-16 GW di capacità nucleare.



EMANUELE ORSINI
Presidente di
Confindustria



Peso: 1-1%, 3-12%

In 5 anni 1,3 miliardi di investimenti adesso Isab è ufficialmente di Ludoil

GOLDEN POWER. Sì del governo al decreto: la raffineria siracusana è tornata in mani italiane

LUISA SANTANGELO

SIRACUSA. L'ufficialità arriva con una nota dell'azienda che replica, più o meno, i contenuti di questi mesi. Soltanto che, stavolta, non ci sono altri passaggi da aspettare: «Ludoil Capital srl, società interamente partecipata da Ludoil Energy spa, holding della famiglia Ammaturo, ha perfezionato l'acquisizione del 51% del capitale sociale di Isab srl da Goi Energy, a seguito dell'esito positivo del procedimento Golden Power». Fine, chiuso, tutto fatto. E, per giunta, in tempi record.

Il 13 maggio 2026 era stato annunciato l'accordo fra la campana Ludoil di Donato Ammaturo e la società israelo-cipriota Goi Energy per l'acquisto delle quote di maggioranza di Isab, la società - valutata un miliardo di euro - che gestisce il complesso di raffinerie di Priolo Gargallo (in provincia di Siracusa) dichiarato per decreto «stabilimento di interesse strategico nazionale». E adesso, nel tempo di un'estate, gli impianti considerati indispensabili per l'indipendenza energetica della nazione tornano a parlare italiano, con grande soddisfazione del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. Primo, peraltro, a commentare: «Il ritorno in mani italiane ci rassicura, un segnale importante soprattutto in questo momento», afferma il ministro. Del resto, lui e il collega dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin avrebbero «tutelato l'azienda in ogni passaggio, anche quando sembrava impossibile, ben sapendo quando sia strategica per il sistema energetico italiano - continua

Urso - Il piano di investimenti annunciato, orientato anche alla produzione di Sustainable Aviation Fuel e biocarburanti, va nella giusta direzione».

Il decreto dell'esercizio del Golden Power, con tutte le sue prescrizioni, rimane ancora top secret. Come, in passato, era stato riservatissimo quello con cui Goi Energy, che rimane proprietaria del 49% delle quote, aveva comprato la raffineria dalla precedente proprietà: il gigante russo del petrolio Lukoil. Da settimane, però, sono trapelate indiscrezioni circa non solo la necessità di garantire le forniture al territorio nazionale, ma anche il bisogno di dare priorità all'acquisto di prodotto grezzo prima dai pozzi italiani che da quelli stranieri.

Con l'ok del governo alla compravendita, Ludoil conferma investimenti per 1,3 miliardi di euro nei prossimi cinque anni. In più, per rassicurare i sindacati, sempre attentissimi alle vicende che riguardano il polo petrolchimico di Siracusa, la società annuncia non solo che «l'attuale organico è confermato per intero», ma anche che nel quinquennio degli investimenti le commesse «coinvolgeranno circa mille persone addizionali, tra profili ingegneristici, logistici e delle costruzioni, provenienti da tutta Italia. A regime, l'esercizio richiederà circa cento nuovi tecnici e operatori specializzati; sarà decisiva la cooperazione di Isab con il sistema siciliano della formazione tecnica superiore». Non solo si mantiene l'esistente, ma si assume. Non c'era bisogno di guardare oltreoceano per vedere il rilancio, bastava

andare oltre lo Stretto, con il supporto del sistema bancario (Unicredit, Bpr e Mps) e l'indispensabile garanzia della Sace, la finanziaria controllata dal ministero dell'Economia.

Oltre a mantenere la raffineria pienamente operativa, dice Ludoil che l'obiettivo è rimettere in servizio e ammodernare alcune parti degli impianti sia negli stabilimenti Nord sia in quelli Sud. C'è poi tutta una parte di conversione verso i biocarburanti, avviata a luglio 2026, per produrre «biobenzine, Saf (Sustainable aviation fuel) e Hvo (Hydrogenated vegetable oil), dapprima negli impianti esistenti e in seguito in unità dedicate».

Ad assetto societario ormai mutato si accompagna anche un nuovo consiglio di amministrazione. L'amministratore delegato è Paolo Fedeli, ingegnere, già ad della società Belelli Energy, gigante della produzione di impianti per l'energia, in prima fila nella ricerca sul nucleare. Presidente del cda, invece, è Marco Russo Spina, avvocato, già capo dell'ufficio legale di Ludoil e componente del consiglio di amministrazione di L'Espresso, il settimanale d'inchiesta giornalistica di cui Donato Ammaturo è editore. Chiude la triade Fabio Cadeddu, avvocato, che è invece il componente indicato dal socio di minoranza Goi.



Peso: 36%

IL MINISTRO PICHETTO FRATIN

«È una legge per il futuro energetico dell'Italia Ora i decreti attuativi»

Celestina Dominelli — a pag. 3



Ministro.

Il ministro dell'Ambiente
e della Sicurezza Energetica,
Gilberto Pichetto Fratin

«È un passo importante per il nostro Paese Ora i decreti attuativi»

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin. Ministro
dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

Celestina Dominelli

È visibilmente soddisfatto Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (Forza Italia), artefice del provvedimento che ieri ha incassato l'ok definitivo del Senato: «Sento di aver fatto un passo importante per il Paese: è una legge per il futuro energetico dell'Italia», spiega a valle dell'ok in questa intervista a *Il Sole 24 Ore*.

Ci sono voluti undici mesi per arrivare al traguardo da quando la delega è approdata alla Camera. Un percorso a ostacoli? Preferisco dire che è stato un percorso graduale, com'era giusto fosse, e che aggiunge una possibilità affinché il Paese possa crescere e essere più competitivo. Tutto questo andando per gradi, con i decreti di attuazione, e valutando gli strumenti a disposizione nei prossimi anni come i mini-reactori. In questo modo non solo dotiamo il Paese, in prospettiva, di una fonte di energia programmabile, ma

forniamo un assist per integrare le rinnovabili nel sistema energetico italiano. Gli analisti stimano un ulteriore fabbisogno energetico nel 2040 di almeno 100-150 terawattora in più rispetto a ora e, se già oggi siamo carenti di 50 TWh nella nostra produzione, l'indipendenza e la sicurezza del Paese vengono meno. Ecco perché credo di aver reso un buon servizio alle future generazioni.

L'opposizione sollecita un confronto serio su questo tema. Lei come replica?

Rispondo ribadendo che, dietro a questa legge, c'è stata una seria elaborazione, con la Piattaforma (il tavolo tecnico che ha definito la roadmap propedeutica al Ddl, ndr), analisi e verifiche puntuali, e, soprattutto, un notevole contributo delle migliori intelligenze del sistema nucleare italiano nelle università, negli enti nazionali e nelle imprese. Da questo discenderanno le norme di attuazione, che sono la parte operativa, tecnica e di sicurezza. È

un passo che va fatto scalino per scalino: se cerchi di fare più scalini con un salto, rischi di cadere. A me premeva fornire un quadro normativo per dare serenità alle scelte che dovranno portarci, all'inizio del prossimo decennio, a far partire la produzione con l'energia nucleare.

Chiuderà i decreti attuativi entro l'anno?

Confermo questa scadenza. Anche perché ci sono cinque gruppi di lavoro al ministero che hanno cominciato l'elaborazione su una serie di aspetti, dalle procedure di permitting al ruolo della futura Agenzia, passando



Peso: 1-4%, 3-27%

per il tema della trasparenza informativa e delle tecnologie. Perciò posso affermare con sicurezza che, entro fine anno, sarò in grado di fare la proposta dei decreti attuativi. Poi, naturalmente, ci sarà il percorso con la Conferenza delle Regioni e i pareri delle commissioni, ma sarà la parte finale della definizione del quadro giuridico.

Il nucleare continua a essere molto divisivo: non teme il moltiplicarsi dei veti locali che potrebbe rallentare la fase realizzativa?

È una questione che stiamo già valutando perché una parte dei decreti attuativi avrà come oggetto proprio la trasparenza, l'informazione e le modalità di condivisione. Questo percorso deve essere lento perché deve essere chiaro: non si fa niente senza la condivisione dei territori.

Non c'è, però, la corsa tra i Comuni a ospitare gli impianti tanto che alla Camera è stato introdotto il meccanismo dell'autocandidatura...

I piccoli reattori possono essere costruiti dove ci sono concentrazioni industriali e ho già diverse istanze da parte di consorzi di imprese pronti ad attivarsi. Tutto questo, però, voglio ribadirlo, dovrà avvenire con criteri di localizzazione e valutazioni puntuali, assicurando il massimo dell'informazione e della condivisione con la realtà territoriale.

Serviranno i poteri sostitutivi dello Stato per favorire la messa a terra degli impianti?

Mi auguro di no ed è per questo che occorrono informazione e condivisione. È dovere del governo dare le regole per il futuro e questa norma non la utilizzerà questo esecutivo in questa legislatura: governare significa, però, assumersi la responsabilità delle azioni anche per il futuro.

Ci sarà una nuova Authority che ingloberà l'Isin (Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione) per garantire una governance efficiente?

È la traiettoria che abbiamo disegnato: ritengo si debba costituire un'autorità che comprenda l'Isin, integrando l'esperienza e le competenze esistenti con l'adeguamento alle normative internazionali.

C'è anche un tema di armonizzazione delle regole con gli altri Paesi, a partire dagli standard di licenza.

Abbiamo cominciato una valutazione rispetto alle convenzioni internazionali, alle regole dell'Iaea (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica) e dell'Unione Europea. Deve essere un percorso coerente con il paradigma di nucleare sostenibile della Ue.

Come si fa a rendere sostenibili questi impianti senza ulteriori impatti sulle bollette?

Le valutazioni andranno fatte con numeri puntuali. Attualmente si parla di circa 7-8 mila euro di investimento per kilowatt in un mini-reattore. È uno sforzo molto importante all'inizio, ma va calcolato su un reattore programmabile che dura 60 anni. Se, poi, confrontiamo questi numeri con il fotovoltaico e le batterie, l'analisi dei costi ci dice che potrebbe esserci equilibrio.

Quando ci saranno verosimilmente le prime mini centrali?

Per gli Smr (piccoli reattori modulari), i tecnici parlano di 2033-2034, mentre per gli Amr, i reattori di quarta generazione, ci vorrà qualche anno in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice.

Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin



Peso: 1-4%, 3-27%

AUTOSTRADE SICILIANE

L'assessorato "silura" il Cas «Ancora nessun progetto» E ora concessione in bilico

È «surreale», come lo definiscono le opposizioni, lo scontro che si consuma nell'audizione all'Ars fra i vertici del Cas e l'assessorato ai Trasporti, che controlla l'ente. «Aspettiamo i progetti», incalza la Regione. «Non abbiamo la bacchetta magica», la replica. Intanto, con i fondi a rischio, si avvicina la scadenza dell'ultimatum del Mit sulla revoca della concessione per le autostrade siciliane.

SALVO CATALANO PAGINA 7

Cas-Regione, l'emergenza diventa farsa

AUDIZIONE ALL'ARS. Scontro fra il Consorzio e l'assessorato che lo controlla. «Niente progetti su A18 e A20». «Non c'è la bacchetta magica». Fondi inutilizzabili, a rischio la concessione del Mit

SALVO CATALANO

«**S**i resta in attesa dei progetti validati relativi alle misure di mitigazione del rischio lungo le A18 e A20». Mitten- te: l'assessorato regionale ai Trasporti. Destinatario: il Consorzio autostrade siciliane. Data della breve comunicazione: ieri. Sono passati 20 giorni dall'ultimatum con cui il ministero minacciava la chiusura delle due fondamentali strade alla luce della grave situazione per la sicurezza degli automobilisti. Il 3 settembre l'ispettore ministeriale Placido Migliorino elencava gli interventi più urgenti da iniziare entro 30 giorni, per un valore complessivo di 32,5 milioni. Eppure tra uffici regionali e quelli del Cas siamo ancora allo scambio di note, mentre sulla partecipata pende un avvio di istruttoria per la revoca della concessione.

La lentezza nel far partire il piano di emergenza concordato con Roma è emersa dall'audizione di ieri in commissione Territorio e Ambiente all'Ars. Davanti ai deputati sono intervenuti l'assessore Alessandro Aricò, il dirigente generale del dipartimento Infrastrutture Salvatore Lizzio, il direttore generale del Cas Calogero Fabio Fazio e i

consiglieri del cda Massimo Brocato e Massimo Alosi. «È stato come sentire due schieramenti opposti, mentre dovrebbero stare dalla stessa parte di campo - sintetizza Adriano Varrica, deputato m5s - è stato imbarazzante». Quello che ha lasciato spiazzati è stato lo scambio di valutazioni sui 32,5 milioni da spendere per mettere in sicurezza le due autostrade e dare risposte convincenti all'ultimatum del ministero. Soldi che la Regione ha annunciato di volere mettere a disposizione attingendo ai residui dei fondi Poc.

Ma è proprio la natura di questi finanziamenti, e soprattutto la loro scadenza (vanno spesi entro la fine del 2026) a non convincere il Cas. Il direttore generale del Consorzio ha illustrato gli interventi già in atto, per un valore di 14 milioni con fondi interni, che in parte rispondono alle criticità sollevate da Migliorino: si parla di manutenzione ordinaria della segnaletica orizzontale, giunti di dilatazione nei viadotti, pavimentazione e impianti di illuminazione. E ha sottolineato che fino al 31 dicembre l'ente valuta in 3,2 milioni gli ulteriori importi spendibili. Molto meno, cioè, dei 32,5 di cui si è

parlato finora. «Non abbiamo la bacchetta magica», ha sottolineato Fazio. Il grosso della somma, dunque, potrà essere usata solo nel 2027: si parla di idropulitura delle gallerie per far cadere le parti fragili e di sistemazione degli imbocchi, di nuove barriere di sicurezza e di viadotti. Quindi - è il concetto espresso dal direttore in audizione - i Poc sono inutili, servono altre linee di finanziamento, da trovare magari nelle imminenti variazioni di bilancio.

Se il Cas, dunque, chiede all'assessorato di «voler assicurare con la massima urgenza la copertura finanziaria, indispensabile già nella fase preliminare di attivazione delle procedure di affidamento», viceversa gli uffici del dipartimento replicano invocando i progetti mancanti. Nel frattempo, a giorni tornerà in Sicilia l'ispettore ministeriale. Non ancora per verificare se gli interventi prescritti stiano partendo, ma per «accompagnare» il Cas nel percorso



Peso: 1-6%, 7-28%

«da avviare con ulteriori sopralluoghi». Secondo il deputato Pippo Lombardo (Sud chiama Nord) «l'audizione è stata surreale. Mancano appena dieci giorni alla scadenza indicata dall'ingegnere Migliorino e ancora non abbiamo certezze sull'avvio degli interventi richiesti. Dopo quella data bisognerà capire chi sarà disposto ad assumersi la responsabilità di consentire la prosecuzione della circolazione qualora non

siano state garantite le condizioni richieste. Noi questa responsabilità non intendiamo assumercela». Il collega del Pd, Nello Dipasquale, mette in guardia: «Non vorremmo che ci si trovasse davanti ad una situazione di emergenza creata ad hoc per potere aprire la strada a procedure speciali nella spesa di ingenti risorse».



Peso:1-6%,7-28%

Trasporti marittimi altro pressing del Mit «La Regione compensi il 18% del caro-ticket»

SALVO CATALANO PAGINA 7

Traghetti, l'altro ultimatum da Roma «La Sicilia copra il 18% del caro-ticket»

Manca un ultimo step per trasferire tutto il trasporto per le isole minori siciliane alla Regione, come già avviene nel resto d'Italia. Ed è di natura economica: 10 giorni fa il governo nazionale ha inviato a Palermo la bozza d'accordo per passare le competenze, ma non c'è stata risposta. La nuova convenzione prevede di assorbire i rincari del 18% scattati quest'anno. Tradotto: non dovrebbero essere più i passeggeri a pagare l'extra costo, ma la Regione ad aumentare il budget per le compagnie di navigazione. Ed è su questo punto che si misura l'attesa.

A disegnare i contorni della situazione sono stati Vincenzo Franza (nella foto accanto), vicepresidente della Società di Navigazione Siciliana, e la dirigente generale del ministero dei Trasporti Patrizia Scarchilli, auditi alla Camera in commissione Insularità. In assenza del presidente Tommaso Calderone, passato a Futuro Nazionale, sono stati Dafne Musolino (Italia Viva) e Silvio Lai (Pd) a porre le domande. La Sicilia è al momento un unicum con i trasporti per le isole divisi tra competenza regionale e statale. Il Mit copre all'incirca il 50% delle corse con una convenzione siglata nel 2016, con scadenza nel 2028 e dal valore di 55 milioni annui. Soldi che non bastano più per sostenere i costi, soprattutto a causa del caro carburanti. Nell'ultimo anno le compagnie Siremar-Sns hanno incrementato del 18% il prezzo dei biglietti. «L'aumento porta il cumulo dei rincari a sfiorare l'84% dal 2022, a fronte di importanti tagli

alle corse», ha sottolineato Federalberghi Isole Eolie. Ieri Franza ha parlato di «75-80 milioni di costi reali». Una differenza, quindi, di circa 20 milioni rispetto a quanto prevede la convenzione. Nella bozza di accordo, il Mit si impegna a consegnare le competenze a ottobre 2027 ma continuando a pagare i 55 milioni previsti fino alla scadenza della convenzione, ad aprile del 2028. A Roma si aspetta una risposta.

«La verità - è l'accusa di Musolino - è che la Regione non vuole mettere in campo i fondi necessari a garantire che il servizio venga svolto alle stesse condizioni attuali e senza gravare ulteriormente sulle tasche dei siciliani: per neutralizzare l'aumento, la Regione dovrebbe sborsare più fondi, ma si rifiuta di farlo, pretendendo che sia lo Stato a fornire le garanzie economiche. Ricevendo come ovvia risposta che la competenza sul trasporto è ormai regionale».

S.C.



Peso: 1-2%, 7-19%

CATANIA

La passeggiata dalla Stazione che non è sicura per nessuno

PINELLA LEOCATA PAGINE 28-29



Dalla Stazione al centro: una passeggiata piena di barriere architettoniche e pericoli

PINELLA LEOCATA

La passeggiata sull'asse "Stazione-centro città" - tenutasi nei giorni scorsi nell'ambito della Settimana europea della Mobilità 2026 - è stata bocciata dai cittadini che reputano questo percorso pericoloso e insicuro. L'idea di riflettere insieme sulla qualità degli spostamenti pedonali in un percorso importante per la città è dell'architetto Gaetano Manuele, esperto di accessibilità e sostenibilità urbana, che ora, alla luce delle valutazioni e dei suggerimenti dei partecipanti, sta preparando un report per il sindaco.

Innanzitutto un dato. Appariscente. La piazza della Stazione è pericolosissima da attraversare: le auto arrivano a velocità, non ci sono dissuasori, le strisce pedonali sono lunghissime e percorrerle, tanto più con trolley o carrozzine, è mettere a rischio la vita. Ci vorrebbe un sottopassaggio, dicono i partecipanti. In parte c'è. Una delle uscite della metropolitana attraversa in sottopasso viale Africa, ma andrebbe messo in sicurezza tutto il percorso. E lo stesso bisognerebbe fare lungo via VI Aprile dove mancano semafori sonori, percorsi per non vedenti e scivoli per disabili e bimbi in carrozzina, come del resto lungo tutto l'asse che dalla stazione porta in centro, segnato ovunque da barriere architettoniche ma non da indicazioni per il centro. E se la segnaletica orizzontale e verticale è del tutto assente,

sono ben presenti spazzatura e varie forme di sporcizia che accompagnano questo percorso che dovrebbe essere il biglietto da visita per chi arriva in città. Un bel vedere per i turisti.

In via Marchese di Casalotto la pista ciclabile si sviluppa sotto alberelli asfittici, anche perché gli invasori in cui sono impiantati sono troppo piccoli e la terra che li nutre insufficiente. In compenso ci sono molti arbusti che fuoriescono da recinzioni rendendo difficile il cammino a pedoni e ciclisti. Il tratto successivo è quello di corso dei Martiri, con le sue mostruose "buche" che, a distanza di settant'anni, feriscono ancora la vista e la coscienza civica. Su questo tratto di "passeggiata" s'impone l'assenza di qualunque forma di protezione dal sole e dalla pioggia: niente pensiline, niente alberi, niente portici, ovviamente. Ma anche le piccole parti recuperate sono considerate inadeguate perché la terra è soffocata da coperture e c'è poco verde e pochi alberi. E quelli che ci sono andranno a coprire e oscurare i fari di luce degli attigui pali. Lungo il percorso ci sono tratti privi di marciapiedi e quelli che ci sono mostrano i "buchi" rimasti dopo che i pali dei cartelloni pubblicitari abusivi sono stati divelti. Facilissimo inciamparvi. A mettere a rischio la pubblica incolumità anche i pezzi di ferro che fuoriescono per venti centimetri dal suolo, probabilmente ciò che resta dopo che vecchie recinzioni sono stante

tranciate. Se qualcuno cade da un monopattino, da una bici o da una moto rischia di infilzarsi. Una triste passeggiata tra abbandono, incuria, sporcizia e muri imbrattati.

Il presente è angoscioso, ma le "visioni" per il futuro sono luminose. Tutti i presenti dicono di sognare un grande bosco urbano al posto delle fosse di corso Martiri. Sarebbe il Central park di Catania. Peccato che l'area è dei privati che hanno previsto in passato e di nuovo una colata di cemento. I presenti lamentano che nel nuovo progetto presentato in Consiglio comunale il verde sia veramente sparuto, meno ancora che nel precedente, e che sono previste altre strutture commerciali in una città che ne è soffocata. Si sarebbero aspettati che il progetto proponesse strutture e servizi a servizio della collettività, a partire da impianti sportivi. Invece no. Grande delusione.

Piace, invece, il rifacimento a verde di piazza Grenoble per il quale vengono sollecitate, per il futuro, necessarie forme di vigilanza e una buona gestione. E anche questo è motivo di preoccupazione. È



Peso: 27-1%, 28-18%, 29-21%

gradita anche la risistemazione di corso Sicilia, anche se lasciano perplessi le sedute a forma di sasso lontane da ogni ombra vegetale o artificiale che sia. E questo in una città divorata dal sole.

Per concludere una domanda finale. Faresti questo percorso di sera? Nessuna esitazione: «No», secco e deciso soprattutto da parte delle donne. È a rischio di giorno, immaginiamoci di notte: troppo

buio, troppo pericoloso per strade, attraversamenti, frequentazioni. E dire che la nostra stazione è abbastanza vicina al centro storico che dovrebbe essere raggiungibile con una scarpinata tranquilla e gradevole.



Peso:27-1%,28-18%,29-21%

Inaugurato a Catania il più grande impianto agrivoltaico d'Italia

Big Fish ha una capacità di 227 Mw e combina
produzione di energia solare e attività agricola

CATANIA

A Catania è stato inaugurato l'impianto agrivoltaico Big Fish, sviluppato da Nadara con il supporto di Amazon, che ha una capacità complessiva di 227 Mw, e combina sullo stesso terreno la produzione di energia solare con l'attività agricola. Si tratta del più grande impianto di questo tipo in Italia, che si estende su 400 ettari distribuiti in 15 lotti tra i comuni di Catania, Lentini e Motta Sant'Anastasia.

Big Fish è stato realizzato in 12 mesi con il coinvolgimento di oltre 900 lavoratori. Durante la vita utile dell'impianto, i comuni della zona beneficeranno di almeno 17,25 milioni di euro in servizi e finanziamenti destinati

all'efficienza energetica, tra cui interventi di ammodernamento delle infrastrutture, sistemi di monitoraggio per gli edifici pubblici e veicoli elettrici per le amministrazioni comunali. A questi si aggiungono 38.000 alberi piantati e la manutenzione di 2,5 chilometri di corsi d'acqua pubblici. Nell'arco dei suoi 35 anni di vita utile, l'impianto dovrebbe generare energia rinnovabile sufficiente a evitare circa 3 milioni di tonnellate di Co2 equivalente rispetto a una produzione da fonti fossili.

«Il maggiore contributo che Nadara può dare nell'affrontare il cambiamento climatico – ha detto Jorge Martinez, chief growth officer della società – consiste nella produzione di una quantità sempre maggiore di energia rinnovabile, e questo impatto deve essere percepibile

a livello globale, nazionale, regionale e locale». «In qualità di maggiore acquirente aziendale di energia carbon-free in Italia – ha sottolineato Giorgio Busnelli, country manager di Amazon per l'Italia – vogliamo sostenere progetti che contribuiscano alla transizione energetica e siano al contempo positivi per le comunità che li circondano. Big Fish fa entrambe le cose».



Peso: 12%

RIMPALLO SUI RITARDI TRA IL MINISTRO E L'ADSP

Hub dell'eolico offshore, il Mase dimezza i fondi 24 milioni nel 2027: ad Augusta solo una filiera

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Chi si accontenta, gode. Mai detto fu più calzante per descrivere con quale abbrivio frenato vedrà la luce il progetto della filiera dell'eolico offshore ad Augusta che avrebbe dovuto dare lavoro a 27mila persone fino al 2050 a servizio dei tanti impianti eolici galleggianti che saranno costruiti nel Mediterraneo. Invece, stando alle novità di ieri, se ne dovrebbe fare solo la metà e a partire dal 2027, a meno di ulteriori stop.

Si tratta di un progetto da 50 milioni in due fasi: una prima operazione prevede la creazione della filiera industriale dell'assemblaggio delle piattaforme galleggianti e delle torri eoliche, con il consolidamento di una banchina (nella foto, il rendering) che dovrà reggere una enorme gru che scorrerà lungo il piano sollevando i pesantissimi elementi da saldare; e di una seconda filiera per la materiale produzione dei manufatti in acciaio.

Il progetto era stato redatto dall'Autorità portuale della Sicilia orientale, sostenuto dalla Regione e approvato dal ministero dell'Ambiente fra il 2023 e il 2025, che con lo stesso decreto aveva assegnato 28,5 milioni anche al futuro hub dell'eolico offshore di Taranto. Queste risorse, però, non sono mai arrivate nelle casse delle due Authority. Erano, infatti, soldi ricavati dalle aste dell'Ets che avrebbero subito ritardi e dirottamenti. Ieri la "mannaia": la D.g. del dipartimento Energia del Mase, Marilena Barbaro, ha comunicato che «in seguito a tagli lineari subiti sui capitoli di spesa del ministero, questa amministrazione ha dovuto procedere ad una rimodulazione al ribasso rispetto alle risorse inizialmente disponibili». Quindi, il capitolo è sceso da 78 a 38,3 milioni per i due porti: Augusta, adesso, può contare solo su 24,3 milioni. Oltre al danno, la beffa: «Al fine di impegnare tale risorse

se residue in breve tempo - conclude la nota -, si invitano codeste Autorità a fare pervenire entro breve termine la loro adesione rispetto alla rimodulazione delle risorse, fornendo i dati circa le opere infrastrutturali, già oggetto della candidatura, che ritengono di potere finanziare con le risorse suindicate e che siano comunque funzionali agli obiettivi della normativa in oggetto».

Come dire, «sbrigatevi o non avrete neanche questi soldi». Il commissario dell'Adsp Sicilia orientale, Francesco Di Sarcina, ha subito risposto che con questa somma si potrà realizzare la prima fase, quella del consolidamento della banchina, per fare nascere almeno la filiera dell'assemblaggio di pezzi costruiti altrove. Il problema, però, è se e quando arriveranno almeno questi 24 milioni. Da interlocuzioni, pare che il Mase dovrebbe entro fine anno emanare i decreti di impegno dei fondi, da utilizzare poi nel 2027 (avvalorando, dunque, il sospetto che al momento in cassa non ci sarebbero neanche questi soldi).

Attorno a questa "partenza dimezzata" si è creata pure una polemica, col ministro Gilberto Pichetto Fratin che ha attribuito il ritardo al fatto che la decurtazione di 39,7 milioni riguarda le somme che avrebbero dovuto essere utilizzate quest'anno e che non sarebbero state spese per ritardi delle due Adsp, «nonostante i solleciti del Mase». Ricostruzione smentita da fonti bene informate, secondo le quali l'Adsp non avrebbe mai ricevuto alcun sollecito. Ma la conseguenza logica del racconto di Pichetto è che, secondo lui, «il ministro Giorgetti ha solo tolto la parte che non si sarebbe potuto spendere quest'anno. Restano confermati i 38 milioni previsti per il 2027». Il ministro si è anche impegnato a che «la riduzione di spesa del 2026 potrà essere reintegrata sulla base dello stato di aggiornamento dei cronoprogrammi». Certo che, in questa ristrettezza di risorse statali, la Regione che ha sostenuto il progetto potrebbe contribuire con la rimodulazione di fondi europei, per dare fiducia ad un territorio che spera in questa importante prospettiva di crescita.



Peso: 32%

Upstream, Audax punta sul Canale di Sicilia

La compagnia australiana ha presentato due istanze di ricerca e già ottenuto un permesso con risorse stimate in 17,5 mld mc

La compagnia australiana Audax Energy ha presentato istanza al Mase per il permesso di ricerca di idrocarburi (d 368 CR-AU) nel Canale di Sicilia, situato in un'area di 573,30 kmq nelle zone marine C e G.

È quanto si apprende dalla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 22 settembre, in cui il Mase ha pubblicato un avviso (disponibile in allegato sul sito di QE) per permettere agli enti interessati di presentare eventuali istanze di permesso di ricerca di idrocarburi in concorrenza sulla stessa area.

Il termine per la presentazione delle istanze al Mase (Dipartimento per l'Energia DG Fonti energetiche e titoli abilitativi all'indirizzo Pec fta@pec.mase.gov.it) è di tre mesi dalla pubblicazione dell'avviso nella Gazzetta Ue, quindi entro il 22 dicembre.

Il procedimento unico per il conferimento del permesso di ricerca ha la durata complessiva massima di 180 giorni.

Audax Energy, filiale della compagnia australiana Adx Energy da non confondere con l'omonima società delle rinnovabili spagnola, ha presentato al Mase il mese scorso anche una seconda istanza esplorativa adiacente a quella oggetto dell'avviso. L'istanza riguarda un'area di 213,7 kmq denominata d 369 CR-AU.

Audax Energy ha già ottenuto il permesso CR 150.AU nel Canale di Sicilia, in cui si trovano risorse di gas stimate tra 188 e 1.265 miliardi di piedi cubi, con la media più probabile indicata in 619 mld di pc (circa 17,5 mld mc).



Peso: 25%



AMMATURO HA ACQUISITO IL 51% DAI CIPRIOTI DI GOI ENERGY

La raffineria Isab di Priolo passa all'italiana Ludoil

Nino Amadore pag. 17

Primo polo di raffinazione in Italia. L'hub energetico di Priolo nel Siracusano

Ludoil chiude l'acquisto del 51% di Isab: 1,3 miliardi di investimenti a Priolo

Petrolchimica

Al via la produzione di biocarburanti accanto alla ripresa della raffinazione

Confermato l'organico attuale, previste mille assunzioni in cinque anni

Nino Amadore

SIRACUSA

La raffineria Isab di Priolo passa sotto la guida dell'italiana Ludoil. Il gruppo della famiglia Ammaturo ha perfezionato l'acquisto del 51% del capitale dai ciprioti di Goi Energy, concludendo l'operazione annunciata il 13 maggio. Il passaggio della maggioranza arriva dopo il via libera del Governo nell'ambito del Golden

Power e dopo che si sono chiuse senza prescrizioni anche la verifica dell'Antitrust e quella prevista dalle norme europee sulle sovvenzioni estere. Per Ludoil comincia ora la gestione industriale di uno dei principali poli di raffinazione del Paese, con una capacità di lavorazione dichiarata da Isab di 320 mila barili di greggio al giorno e una lavorazione annua di poco più di 10 milioni di tonnellate di materie prime. Gli impianti si trovano tra Priolo, Melilli e Siracusa. Il valore attribuito all'intera Isab, espresso come enterprise value, è di un miliardo di euro. Non è stato invece reso noto il prezzo pagato per la quota di maggioranza. A finanziare l'opera-

zione, con la garanzia di Sace, sono state Bper, UniCredit e Mps. Le prime due banche hanno agito come coordinatori globali; Bper ha assunto anche il ruolo di banca agente.

Il piano industriale annunciato



Peso: 1-16%, 17-24%

dall'acquirente prevede investimenti per circa 1,3 miliardi nei prossimi cinque anni. Una parte servirà a rimettere in funzione e ad ammodernare unità oggi dismesse: la distillazione primaria e la desolforazione negli impianti Nord, il solvent deasphalting e il thermal cracking in quelli Sud. Il riavvio, nelle intenzioni del gruppo, dovrà aumentare la capacità di lavorazione della raffineria e orientare la produzione verso carburanti a minore tenore di zolfo.

L'altra direttrice è quella dei biocarburanti. Un primo passo è stato compiuto a luglio con l'avvio, nel sito Nord, della lavorazione congiunta di materie prime tradizionali e organiche in un impianto esistente. Ludoil punta a utilizzare oli vegetali non alimentari per ottenere biobenzine, carburante sostenibile per l'aviazione e Hvo, destinato all'impiego in alternativa al gasolio. Dopo una prima fase

negli impianti attuali, il piano prevede la realizzazione di unità dedicate.

Sul versante occupazionale Ludoil conferma l'intero organico di Isab, che conta circa mille dipendenti diretti. Alle attività legate agli investimenti dovrebbero partecipare, nell'arco del quinquennio, circa mille persone aggiuntive tra ingegneria, logistica e costruzioni: si tratta di addetti coinvolti nelle commesse, non di nuove assunzioni stabili nella raffineria. Per la gestione degli impianti a regime il gruppo prevede invece circa cento nuovi tecnici e operatori specializzati. L'acquisizione aggiunge la raffinazione alle attività di Ludoil nel biometano, nelle rinnovabili, nello stoccaggio e nella distribuzione dei carburanti. Dopo l'integrazione, il gruppo stima ricavi consolidati annui intorno ai 13 miliardi di euro. Intanto Isab ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione: Marco Russo Spe-

na è presidente e Paolo Fedeli amministratore delegato, entrambi indicati da Ludoil. Fabio Cadeddu rappresenta Goi Energy, rimasta socia di minoranza. Ludoil ha curato l'operazione interamente in-house. GOI Energy è stata assistita da BonelliErede.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'integrazione stimato dal gruppo il raggiungimento di un fatturato consolidato annuo di 13 miliardi



Petrolchimica.

Una veduta degli impianti Isab



Peso: 1-16%, 17-24%

Manovra, torta da 200 milioni

Primo sì in commissione. Ma ora all'Ars parte la corsa alla spartizione dei soldi

PALERMO

Il testo base della manovra correttiva, che vale da solo 250 milioni, ha superato il primo scoglio all'Ars incassando il sì della commissione Bilancio. E questo ora lascia spazio alle trattative sulla valanga di emendamenti (circa 700) che introducono spese aggiuntive. Per il testo base, l'articolo sui

contributi per l'acquisto della prima casa da parte dei giovani andrà modificato. Le altre 21 norme approvate dalla giunta il 7 agosto hanno invece avuto in commissione un cammino più facile del previsto. La riprova in Aula secondo le tappe forzate in programma. Ma il braccio di ferro rimasto da risolvere riguarda i criteri con cui i partiti dovranno dividersi un budget da 200 milioni. Il governo ha messo sul tavolo una tabella che premiava i par-

titi con più deputati (Forza Italia e Fratelli d'Italia). È scattata subito la protesta che si concretizzerà oggi in un vertice di maggioranza fissato a Roma.

Pipitone P. 10

Sala d'Ercole

La commissione Bilancio ha varato il testo base della manovra che andrà in Aula



Primo sì in commissione Manovra, ecco chi vince

Da riscrivere l'articolo sui contributi a chi vuole acquistare casa. Passano gli aiuti a famiglie e imprese. Ai produttori di grano e vino 75 milioni, altri 100 ai Comuni

Giacinto Pipitone PALERMO

L'articolo sui contributi per l'acquisto della prima casa da parte dei giovani va interamente riscritto. E cambierà quindi l'impostazione di una delle norme

simbolo del testo base della manovra correttiva presentato all'Ars da Schifani. Le altre 21 norme approvate dalla giunta il 7 agosto hanno invece avuto in

commissione Bilancio un cammino più facile del previsto.

Il testo base della manovra correttiva, che vale da solo 250 milioni, ha superato il primo



Peso: 1-15%, 10-36%

scoglio all'Ars. E questo lascia spazio alle trattative sulla valanga di emendamenti (circa 700) che introducono spese aggiuntive. Schifani attende ancora dai partiti un accordo su cosa portare realmente avanti attingendo a un accantonamento di altri 200 milioni. E poi ci saranno un centinaio di milioni per le spese nei collegi di provenienza dei deputati, che confluiranno in un contenitore uni, il Fondo iniziative territoriali, e verranno veicolate da sindaci e chiese.

In attesa di questi passaggi, il cuore della manovra è già a metà del guado. L'articolo sugli aiuti per i mutui, l'unico ancora in bilico, era stato simbolicamente inserito come primo del testo. Nella formulazione approvata in giunta gli aiuti sarebbero andati ad under 35 che volessero acquistare casa affidandosi all'Irfis per la stipula del mutuo. Il vantaggio era un tasso fisso dello 0,25%. Il budget messo sul tavolo dal governo è di 9 milioni e questo ha fatto storcere il naso ai deputati della commissione Bilancio: erogando mutui da 200 mila euro si potrebbero premiare appena 45 persone. Troppo poche. E per questo il governo è stato convinto a fare una inversione a U. Nella nuova versione, che l'assessore Alessandro Dagnino depositerà la prossima settimana, gli aiuti non corrisponderan-

no più al capitale erogato dall'Irfis: l'istituto di credito regionale si accollerà totalmente gli interessi alleggerendo così i giovani under 35 con Isee inferiore a 35 mila euro. In più governo metterà sul piatto risorse aggiuntive.

Le altre norme sono invece passate più o meno nella formulazione originale. Altri 9 milioni, sempre gestiti dall'Irfis, permetteranno di scorrere la graduatoria del bando che ha erogato contributi alle famiglie per abbattere il costo degli interessi sui prestiti per acquisti di beni durevoli non di lusso (è il cosiddetto bando per il credito al consumo): questa volta aumenta la soglia Isee, e ciò farà crescere il numero dei beneficiari. Altri 10 milioni permetteranno di scorrere la graduatoria del bando con cui l'Irfis ha abbattuto gli interessi sui mutui delle imprese. E 4 milioni vanno ai finanziamenti agevolati per gli investimenti delle micro, piccole e medie imprese del commercio.

Per combattere il caro-affitti ecco 8 milioni che andranno alla famiglia con Isee inferiore a 13.659 euro. Altri 6 milioni e mezzo serviranno a estendere fino ai primi di gennaio gli sconti sui biglietti aerei. Primo via libera anche per i 10 milioni in più nel fondo per il salario accessorio dei regionali. Resta da stabilire anche l'importo degli aiuti ai con-

sorzi di bonifica. Intanto può già dirsi approvato - dopo il sì in commissione Attività Produttive col sostegno trasversale anche del Pd e dei 5 Stelle - un emendamento dell'assessore all'Agricoltura Luca Sammartino che stanziava 25 milioni per la distillazione di crisi e 50 milioni per i produttori di grano che hanno visto crollare il prezzo al di sotto del costo di produzione.

Aumentano le speranze anche dei sindaci. Ieri i vertici dell'Anci - il presidente Paolo Amenta e il direttore Mario Emanuele Alvano - ascoltati in commissione Bilancio hanno strappato la promessa di uno stanziamento extra di 100 milioni per i Comuni. Per l'Anci «a fronte di circa 800 milioni erogati agli enti locali nel 2025, le risorse per il 2026 ammontano a 635 milioni». Il presidente della commissione, Dario Daidone, ha promesso «risposte concrete nella manovra ora in discussione». La verifica a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il testo base
del governo,
che vale
250 milioni,
è pronto
per il test
del voto d'Aula**



Peso: 1-15%, 10-36%

De Luca dice no al vertice schiaffo al centrosinistra

Oggi il campo largo si riunisce per parlare di programmi e candidati. All'incontro è stato invitato anche Cateno De Luca che ha declinato l'invito per «impegni pregressi». Ma nel frattempo il leader di Sud chiama Nord si fa un selfie a Roma con Galvagno e Schifani e tratta con il centodestra per un posto da ministro nella prossima legislatura.

di **MIRIAM DI PERI**

➔ a pagina 5

Vertice del campo largo al bivio E De Luca tratta con la destra

Un momento privato e uno pubblico: è il giorno del campo largo che prova a serrare le file e costruire l'alternativa al centrodestra in Sicilia. Il primo appuntamento è fissato per le 15 ai cantieri culturali alla Zisa: nei locali del centro Pio La Torre si riuniranno i segretari regionali e i coordinatori di Pd, M5s, Avs, Controcorrente, Progetto Civico, Italia viva-Casa Riformista, Psi, +Europa, Spazio Civico, Sinistra Futura e +l. Sul tavolo il programma e il tema della scelta del leader, tra favorevoli e contrari alle primarie. Un vertice politico al quale farà seguito il dibattito pubblico nel corso della festa dei renziani siciliani, sempre ai cantieri alla Zisa. L'iniziativa, partita dal vicepresidente nazionale di Italia Viva-Casa Riformista, Davide Faraone, si aprirà, alle 18.30 con "Sicilia: il governo di domani", a cui parteciperanno Anthony Barbagallo, Giuseppe Bruno, Nuccio Di Paola, Fabio Giambrone, Ismaele La Vardera, Palmira Mancuso, Fabrizio Micari, Carmelo Miceli, Pierpaolo Montalto,

Nino Oddo.

Non ci sarà Cateno De Luca: il leader di Sud chiama Nord ha declinato per un impegno pregresso. E lo stesso Cateno conferma che «altrimenti sarei andato volentieri». Ma nel frattempo a tenere banco è il selfie da Fiumicino che lo ritrae insieme a Renato Schifani e Gaetano Galvagno, postato dal presidente dell'Ars sui social. Cateno, insomma, tratta, tanto a destra quanto a sinistra. E i nuovi vertici romani che ha tenuto ieri e proseguiranno oggi potrebbero effettivamente portare a un accordo, dopo le dimissioni dalla commissione bilancio all'Ars per lasciare spazio a Ismaele La Vardera. Un gesto che tra i corridoi di Palazzo dei Normanni, dove prosegue l'esame della manovra in commissione, viene letto come un cadeau a Galvagno, a cui Cateno ha tolto le castagne dal fuoco, "spegnendo" le proteste dei deputati di Controcorrente per la mancata rappresentanza. Sempre tra i corridoi del palazzo, la voce che circola parla di un accordo sem-

pre più vicino a destra: per sostenere il bis di Meloni, Cateno avrebbe chiesto di guidare il ministero per il Sud nel prossimo governo. Ma tra le richieste avanzate dal leader del movimento autonomista che vanta un punto percentuale a livello nazionale e punta ad essere l'ago della bilancia tra le due coalizioni separate da mezzo punto nei sondaggi, ci sarebbe anche il "prestito" di alcuni deputati per costituire il gruppo alla Camera: uno stratagemma che eviterebbe a Sud chiama Nord di dovere raccogliere le seimila firme per ciascun collegio previste dalla nuova legge elettorale al vaglio della Camera in terza lettura. Rumors che echeggiano nel palazzo annoiato, mentre il campo largo punta a riorganizzarsi. Non prima, però, che le due anime del Pd abbiano chiarito. Domenica a Enna sarà ospite Stefano Bonaccini. Ma l'atteso faccia a faccia col segretario regionale Anthony Barbagallo potrebbe non avere luogo.

Doppio incontro
del centrosinistra su
programma e candidato
Il leader di ScN invitato
ma non ci sarà. E fa i selfie
con Galvagno e Schifani



➔ Schifani, Galvagno e De Luca



Peso: 57-1%, 61-27%

Niscemi, la beffa del bando su un progetto "scaduto" Ciciliano contro la Regione

Nasce un caso attorno alla frana di Niscemi che vede fronteggiarsi gli uffici di due commissari nominati dal governo. Da un lato quello per il contrasto del dissesto idrogeologico che altri non è che il presidente della Regione, Renato Schifani, e dall'altro quello per l'area di Niscemi, il capo della protezione civile nazionale, Fabio Ciciliano. Un altro episodio del confronto a distanza fra il ministro Nello Musumeci e il governatore.

Stavolta tutto parte dall'aggiudicazione della gara il 17 settembre per la progettazione esecutiva degli interventi di sistemazione della Strada provinciale 12 di Niscemi e dell'area detta "Calanco Canale". Un incarico da 270 mila euro per un'opera da tre milioni di euro prevista nella programmazione 2021-2027 dei fondi sviluppo e coesione.

«Si tratta di un'opera essenziale per il comune di Niscemi - ha dichiarato Schifani - e rientra tra quelle misure per limitare i danni provocati dalla frana del gennaio di que-

st'anno». Peccato che quel progetto è precedente alla frana di gennaio pur riguardando una zona direttamente interessata dai crolli e per questo rischia di non essere più attuale. In più, della gara e della sua

aggiudicazione Ciciliano si accorge soltanto consultando il sito dell'Ufficio per il dissesto presieduto da Schifani e guidato da Sergio Tumminello. Passano pochi giorni e il 21 settembre dagli uffici della protezione civile nazionale parte una lunga lettera indirizzata a Schifani, nella sua doppia veste di presidente e commissario e per conoscenza al sindaco di Niscemi, al prefetto di Caltanissetta e al Libero consorzio nisseno. Una lettera formale nei toni ma molto dura nei contenuti firmata

dallo stesso Ciciliano che elenca una serie di motivi che rischiano di trasformare l'appalto della Regione in uno spreco da 3,3 milioni di euro.

«Dalle verifiche - scrive il capo della protezione civile - risultano la pubblicazione del bando in data 2 aprile 2026 e quella dell'esito di gara in data 17 settembre 2026: la procedura è stata dunque avviata in epoca ben successiva agli eventi franosi del gennaio 2026, mentre non è dato conoscere la data di redazione e di validazione del livello progettuale posto a base di gara, né se e in quale misura esso abbia recepito il mutato assetto dei luoghi e il quadro conoscitivo progressivamente consolidatosi dopo tali eventi». Poi la stoccata: «Si rappresenta che una preventiva condivisione dell'iniziativa avrebbe consentito di verifica-

re ab origine la coerenza delle attività in corso sul medesimo versante». Ciciliano prosegue ricordando le sue competenze e soprattutto il programma di interventi previsti a Niscemi approvato con decreto firmato da Musumeci il 27 maggio con l'accordo della Regione e del Comune di Niscemi e che in questo momento guida ogni opera da realizzare nell'area della frana. «Tali elementi, letti unitamente agli ulteriori approfondimenti nel frattempo acquisiti - sottolinea Ciciliano - rendono imperativa ed urgente una verifica congiunta e preventiva dell'attualità, dell'effettiva utilità e della compatibilità tecnica e funzionale dell'intervento». Il capo della protezione civile, dopo avere ricordato diplomaticamente le prerogative del commissario Schifani, torna all'attacco chiedendo un «confronto tecnico da tenersi nell'area interessata» entro il 1° ottobre ma anche di bloccare qualsiasi attività burocratica o di cantiere fino a quando non ci sarà un chiarimento. Perché per il capo della protezione civile quei soldi potrebbero finire sprecati e i lavori rivelarsi inutili.

— G.A.

Il capo della Protezione civile scrive a Schifani: la gara si basa su una mappa che non tiene conto della frana. A rischio 3 milioni



La frana di Niscemi



Peso: 40%

IL RETROSCENA

De Luca scortato da Galvagno
“viaggio della speranza” a Roma

SALVO CATALANO PAGINA 6

De Luca a Roma scortato da Galvagno
“aiutino” sulle firme e svolta a destraAlla Camera due deputati FdI per il gruppo ScN
Tradendo così i “corteggiatori” del campo largo

SALVO CATALANO

Il diretto interessato le chiama «sedute spiritiche». Più semplicemente trattasi di missioni politiche. Cateno De Luca ieri è stato a Roma, accompagnato da Gaetano Galvagno, per trovare una scorciatoia che gli permetta di candidare Sud chiama Nord alle elezioni prossime Politiche senza raccogliere 450mila firme. Se l'aiutino da parte dei vertici di Fratelli d'Italia si concretizzerà, la collocazione di Scateno nel centrodestra, a livello nazionale così come alle Regionali, diventerebbe scontata. Con buona pace di chi, nel campo largo siciliano, pensa ancora al Masaniello di Fiumedinisi come il candidato governatore del centrosinistra.

Le grandi manovre ruotano sempre attorno alla nuova legge elettorale in dirittura di arrivo. I partiti più piccoli devono fare i conti con la norma “anticespugli”, che impone alle liste non rappresentate in Parlamento di raccogliere 6mila firme per ogni collegio, 450mila in tutta Italia, per poter partecipare alla competizione. Una deroga viene data per chi, prima dell'entrata in vigore della nuova legge, ha già un gruppo parlamentare, a patto che il simbolo sia stato presentato anche nel 2022. Sud chiama Nord alle pre-

cedenti Politiche c'era. Quello che manca è il gruppo parlamentare, visto che Cateno può contare alla Camera solo su Francesco Gallo. Ed è qui che Galvagno starebbe giocando un ruolo. Che tra il presidente dell'Ars e De Luca ci sia un feeling è cosa nota. Che il primo stia facendo di tutto per tenere Cateno nel perimetro del centrodestra pure. Oggi Galvagno avrebbe portato Cateno a colloquio con Arianna Meloni e Ignazio La Russa. Obiettivo: trovare due deputati che, insieme a Gallo, formino il gruppo Sud chiama Nord. Ottenendo così di ridurre la raccolta firme da 6mila a 1.500 per collegio. Un bel favore per il leader messinese. Un tassello importante anche per la coalizione di centrodestra a Roma: l'1% che i sondaggi attribuiscono al movimento di De Luca su scala nazionale potrebbe diventare decisivo nella sfida con il centrosinistra, ancora di più se sommati ai voti di Carlo Calenda (su cui il pressing è altrettanto forte) e considerata la quasi sicura corsa solitaria di Roberto Vannacci.

«Dal Pd nazionale non mi ha cercato nessuno - è la considerazione di De Luca affidata ad alcuni amici - e di Renzi (l'unico a tenere i rapporti ndr) non mi fido». La stessa ricerca di deputati, ma anche di un simbolo che era presente nel 2022, è in atto

da parte di Progetto Civico, il movimento fondato dall'assessore di Roma Alessandro Onorato e di cui Ismaele La Vardera è da poco presidente. De Luca, non a caso, ieri gli ha dedicato un post: «L'assessore Onorato ha “comprato” un partitino che ha partecipato alle elezioni politiche del 2022 ed ha ottenuto, dal campo largo, tre deputati alla camera per realizzare la componente così dovrà raccogliere solo 1.500 firme a collegio. Chi nasce in provetta continua a sguazzare in provetta».

Il duo De Luca-Galvagno ha immortalato la giornata romana in un selfie all'aeroporto di Fiumicino in cui compare anche un sorridente Renato Schifani, impegnato in altri incontri istituzionali. Il governatore rimane un ostacolo psicologico al definitivo abbraccio di Scateno al centrodestra: se il presidente in carica sarà ricandidato, come farà il leader di Sud chiama Nord a spiegare ai suoi elettori la scelta di correre insieme a quello che ha spesso definito «l'ologramma Schifani»?



IL SELFIE. Il duo Gaetano Galvagno-Cateno De Luca con Renato Schifani, incontrato (per caso) a Fiumicino



Peso: 1-2%, 6-27%

«Cittadella giudiziaria rischia di diventare Cattedrale nel deserto»

La Cittadella giudiziaria sembra quasi realtà. Il quasi non è casuale. Quello che aspira a diventare il tempio della giustizia catanese deve garantire sicurezza e controllo, a tutti i livelli. Pare però che all'appello manchino diversi milioni di euro per poter mettere il trasferimento di fascicoli e giudici nella mega struttura che svetta su viale Africa. Il rischio è di trasformare il progetto nell'ennesima incompiuta made in Sicily. Questo non può e non deve accadere. Di seguito pubblichiamo l'intervento di Antonio Liberto Porracciolo, presidente della Corte d'Appello, e Mariano Sciacca, presidente del Tribunale che lanciano un appello alle Istituzioni.

ANTONINO LIBERTO PORRACCILO*
MARIANO SCIACCA **

Su viale Africa il ponteggio è in corso di smontaggio, e chi passa comincia già a vedere il nuovo profilo della Cittadella giudiziaria. È un'immagine che la città aspettava da anni. Nasce da un percorso avviato con il protocollo d'intesa del 2016 tra Ministero della Giustizia, Regione Siciliana, Comune, Agenzia del Demanio e uffici giudiziari. La sede accoglierà le sezioni civili-lavoro della Corte di Appello e del Tribunale. Vederla emergere è motivo di fiducia. Non deve però far dimenticare che un edificio finito non è ancora un palazzo di giustizia funzionante. Il cantiere procede e l'impresa ha confermato che rispetterà il termine contrattuale di ultimazione.

* Presidente della Corte d'Appello di Catania

** Presidente del Tribunale di Catania

SEGUE PAGINA 28

«Cittadella giudiziaria mancano dieci milioni o sarà occasione perduta»

L'ALLARME. I presidenti della Corte d'Appello e del Tribunale spiegano perché esiste il rischio concreto che la struttura diventi come una cattedrale nel deserto e pure inutilizzata

ANTONINO LIBERTO PORRACCILO*
MARIANO SCIACCA **

Restano però fuori dal quadro finanziato alcune opere senza le quali l'edificio non potrà essere usato come sede giudiziaria: i sistemi di sorveglianza e antintrusione, le recinzioni, l'allaccio alla rete fognaria e la cabina elettrica. A queste si aggiungono interventi di efficientamento degli impianti. In tutto servono circa 10 milioni di euro, che oggi non

hanno ancora copertura. Non sono migliorie accessorie. Ogni giorno in un palazzo di giustizia passano magistrati, personale, avvocati e cittadini. Quel luogo deve essere sicuro, collegato ai servizi essenziali e alimentato in modo



Peso: 27-1%, 28-25%

autonomo. Senza queste opere la Città della rischia di restare un edificio compiuto ma inutilizzabile. Per questo siamo seriamente preoccupati, e non intendiamo nascondere. Conta anche il tempo. Queste opere si possono realizzare in modo più ordinato, e con costi minori, se rientrano nell'intervento in corso prima che si concluda. Rinviarle vorrebbe dire aprire un nuovo ciclo di progettazione e affidamento, con tempi difficili da prevedere. Nel frattempo gli uffici giudiziari catanesi continuano a pagare affitti rilevanti per le sedi in locazione, spesa che la nuova sede dovrebbe ridurre. Proprio per questo va riconosciuto il lavoro delle istituzioni, che in queste settimane si è fatto più in-

tenso e più unito. La Conferenza permanente degli uffici giudiziari ha deciso all'unanimità nuove iniziative verso Ministero, Regione e Demanio. La Presidenza della Corte di Appello e quella del Tribunale hanno illustrato insieme la situazione a tutti gli enti coinvolti. La Regione Siciliana ha risposto in pochi giorni. Ha già destinato 8,6 milioni di euro a coprire l'aumento del costo dei materiali. Ha avviato l'istruttoria sulle opere ancora da finanziare.

Il Comune di Catania, sin dall'inizio, ha sempre mostrato assoluta tempestività e sensibilità istituzionale nel seguire le criticità emerse, ben consapevole della centralità dell'opera pubblica per la Città. Siamo quindi d'accordo

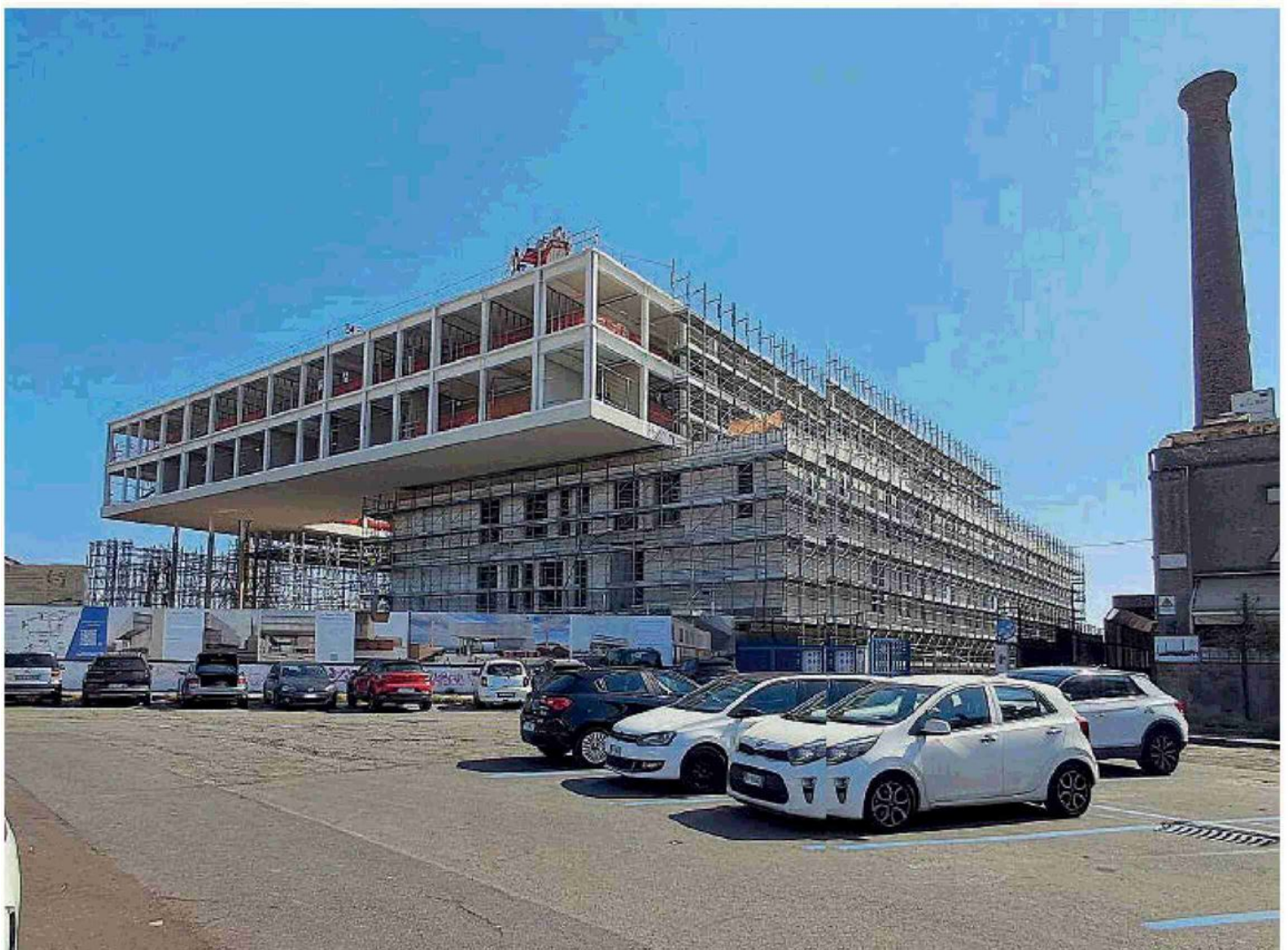
su qual è il problema e su come affrontarlo.

Manca ancora la cosa più importante: trovare le risorse. Chiediamo che ogni istituzione, per la parte che le compete, contribuisca a una soluzione che non si può rinviare. La Cittadella è un investimento pubblico già in gran parte realizzato. Lasciarlo incompiuto proprio nell'ultimo tratto sarebbe uno spreco che la città non merita e che nessuno di noi può permettersi.

La giustizia civile catanese ha bisogno di quella sede. Catania ha diritto di vederla aperta e funzionante.

* Presidente della Corte d'Appello di Catania

** Presidente del Tribunale di Catania



Peso: 27-1%, 28-25%

Sezione: SICILIA POLITICA

OGNINA

Avanzamento del cantiere sul lungomare e nuovo piano viario

Questa mattina alle 11, nella sala giunta di Palazzo degli Elefanti, il sindaco Enrico Trantino, alla presenza dei tecnici comunali e dell'Università, illustrerà con l'ausilio di video e slide lo stato di avanzamento del Cantiere sul lungomare per il recupero, la valorizzazione del Borgo di Ognina finanziato dai Fondi Statali Rigenerazione Urbana del Ministero dell'Interno con quindici milioni di euro.

L'intervento sul lungomare roccioso, com'è noto, è parte del più ampio Piano strategico di riqualificazione urbana della linea costiera da piazza Europa e piazza Mancini Battaglia, che ridisegnerà il volto del Lungomare e dei quartieri di Ognina e Picanello attraverso cinque diversi interventi finanziati con complessivi 50,2 milioni di euro prove-

nienti da tre distinte fonti di finanziamento comunitari e nazionali.

Nel corso della conferenza stampa, così come si legge in una nota diffusa dal Comune, saranno presentati i risultati dello studio tecnico-scientifico di micro-simulazione del traffico sulla viabilità alternativa realizzati durante i lavori di rigenerazione urbana del Lungomare di Catania, affidato dal Comune di Catania attraverso apposita convenzione, al Dipartimento di Ingegneria civile e Architettura (Dicar) dell'Università di Catania, al fine di valutare l'impatto sulla viabilità del nuovo assetto viario della zona a seguito della riqualificazione.

Sulla base degli incoraggianti risultati dello studio e delle simulazioni dei percorsi alternativi per la viabilità della zona anche

nelle ore di punta, si legge sempre nella nota, la Direzione Lavori Pubblici del Comune ha infatti pianificato l'avanzamento dell'intervento sul Lungomare e le conseguenti chiusure al traffico veicolare di viale Artale Alagona nel tratto compreso tra Piazza Nettuno e via Anfuso per consentire l'avanzamento delle opere di cantiere.



Peso: 13%

Piano urbanistico, ci siamo quasi dopo 60 anni nuove tavole in arrivo

PIANIFICAZIONE. Il Documento preliminare, che ha già valore, sarà pronto entro ottobre

Ultimi ritocchi degli uffici comunali al Documento preliminare del nuovo Piano urbanistico generale di Catania. Un passaggio di particolare rilievo storico perché, secondo la vigente legge urbanistica siciliana, il Documento preliminare non è un semplice atto propedeutico, ma ha già la natura e il valore giuridico di un piano, sia pure non ancora completo in tutte le sue parti. La sua adozione consente infatti di disciplinare concretamente il periodo transitorio fino all'approvazione definitiva del Pug: il Documento individua le aree nelle quali possono essere rilasciati singoli titoli abilitativi e possono essere approvati piani attuativi, stabilendo in questi casi gli indici e i parametri da applicare, e individua al tempo stesso le aree nelle quali, per evitare che le vecchie previsioni urbanistiche compromettano gli obiettivi del nuovo Piano, viene sospeso il rilascio dei titoli abilitativi.

È questo il significato del passaggio che Catania si appresta a compiere. Il Documento preliminare, ormai prossimo alla conclusione prevista per ottobre, non rappresenta dunque solo la base sulla quale sarà costruito il Pug definitivo, ma uno strumento che potrà orientare e, nelle aree individuate, disciplinare l'attività urbanistica ed edilizia della città durante la fase transitoria. La sua adozione da parte del Consiglio comunale renderà inoltre operative le misure di salvaguardia nelle aree individuate a tutela degli obiettivi del nuovo Piano.

Il punto sullo stato di avanzamento è stato fatto nel corso di un incontro alla direzione Urbanistica tra il sindaco Enrico Trantino, l'assessore all'Urbanistica Luca Sangiorgio e l'Ufficio di Piano, coordinato dal direttore e progettista del Pug Biagio Bisignani. Alla riunione hanno partecipato anche il professore Paolo La Greca, consulente del sindaco, e il gruppo dei progettisti interni alla direzione Urbanistica.

Si è conclusa l'attività di parteci-

pazione e di raccolta dei contributi provenienti dagli enti competenti, dai portatori di interesse e dalla cittadinanza, avviata a seguito dell'Atto di indirizzo del 2024. I contributi ricevuti sono stati esaminati dalla direzione Urbanistica e hanno contribuito ad affinare le scelte strategiche del piano. Parallelamente, il quadro conoscitivo è stato aggiornato attraverso gli studi specialistici geologici, agronomici e forestali, ambientali, infrastrutturali e socio-economici curati dai professionisti e dalle università incaricate.

A fronte della scala 1:10.000 prevista per questa fase, gli elaborati sono stati sviluppati in scala 1:2.000, consentendo una lettura molto più puntuale del territorio e anticipando con un elevato livello di precisione una parte consistente delle scelte che confluiranno nel Piano definitivo. Un lavoro che rende il documento già «fortemente strutturato e ne rafforza la capacità di operare concretamente nella fase transitoria», afferma il Comune di Catania in una nota stampa.

Il nuovo Pug viene costruito come un Piano della rigenerazione, superando la logica espansiva che ha caratterizzato gran parte della pianificazione novecentesca per concentrare le possibilità di trasformazione sul recupero e sul riuso del patrimonio edilizio esistente, sulla rigenerazione delle periferie, sul recupero delle aree dismesse e dei vuoti urbani e sulla riduzione del consumo di suolo.

Tra i temi centrali figurano la rete ecologica urbana, la qualità dello spazio pubblico, il rafforzamento dei servizi e delle attrezzature collettive, la sicurezza sismica e idrogeolo-

gica, la transizione energetica e la ridefinizione del rapporto tra città, porto, aeroporto e sistema metropolitano. Particolare attenzione sarà riservata alla qualità dell'abitare e alla semplificazione delle regole, con l'obiettivo di rendere più chiare le procedure e più certi i tempi per cittadini, professionisti e operatori economici.

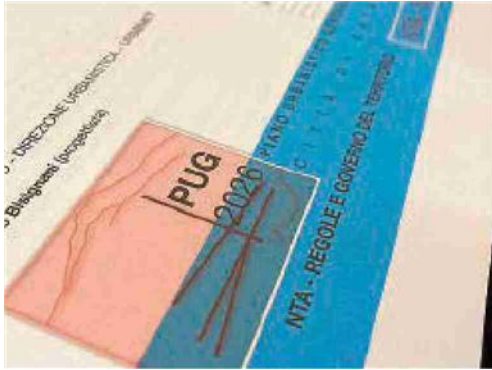
Un ruolo importante avranno inoltre gli strumenti perequativi, compensativi e di riequilibrio urbanistico, destinati a favorire interventi di rigenerazione e recupero attraverso la collaborazione tra pubblico e privato, collegando eventuali premialità urbanistiche a obiettivi di interesse collettivo quali nuovi standard, verde e spazi pubblici, efficientamento energetico e miglioramento delle prestazioni sismiche degli edifici.

Il prossimo passaggio sarà la trasmissione del Documento preliminare al Consiglio comunale, insieme alla Conferenza di pianificazione prevista dalla legge per verificarne la coerenza con i quadri e gli obiettivi generali e di area vasta. Una volta adottato, il Documento costituirà la base per la successiva redazione del progetto definitivo del Pug.

«Per Catania si apre così una fase dal valore non soltanto amministrativo, ma storico - aggiunge ancora il municipio - Dopo circa sessant'anni, una lunga elaborazione comincia a tradursi in un nuovo quadro di regole e di scelte per il governo del territorio. E il Documento preliminare rappresenta il passaggio nel quale il nuovo Pug esce dalla sola dimensione progettuale per assumere, già nella fase transitoria prevista dalla legge, una concreta funzione di pianificazione e di governo delle trasformazioni urbane».



Peso: 59%



Peso:59%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«Niente violenza» gip chiude il caso di Pellegrino contro Trantino

L'ARCHIVIAZIONE. I referti medici prodotti
sarebbero basati solo su dichiarazioni di parte

LUISA SANTANGELO

Quasi due mesi di prognosi per essere stato stratonato e, secondo i testimoni, nemmeno con grandi energie. Tant'è che di tutti i reati ipotizzati non s'è fatto nulla e il procedimento penale si è concluso con un'archiviazione, firmata pochi giorni fa dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Catania. Il sindaco Enrico Trantino è stato scagionato dalle accuse di lesioni personali e diffamazione ai danni del vicepresidente vicario del Consiglio comunale Riccardo Pellegrino.

La ricostruzione dei magistrati conferma quella pubblicata sul quotidiano *La Sicilia* in quei giorni: è l'11 novembre dell'anno scorso e in Consiglio comunale il clima non è sereno. C'è da fare un rimpasto di giunta, nell'ambito del quale quasi tutti i partiti di centrodestra avanzano rivendicazioni nei confronti del sindaco Trantino. Il vicepresidente vicario Pellegrino ha una parte nelle contestazioni. L'aula consiliare a poco a poco si svuota, Pellegrino esce con qualche collega, si ferma davanti a un bar in piazza Duomo. Nel frattempo, a Palazzo degli Elefanti, Trantino ricorda che Pellegrino è stato condannato per corruzione elettorale e che, nonostante questo, non si è dimesso dal suo ruolo di vicepresidente vicario. Gli animi si accendono. Pellegrino scrive a Trantino: «I catanesi ti odiano»; «Guarda la rognia che hai dentro casa tua».

Poco dopo, la seduta viene sospesa perché il numero legale non c'è più. Il primo cittadino esce dal municipio, vede Pellegrino, si avvicina ma quello è voltato dall'altra parte, quindi Trantino

gli prende una spalla e gli chiede: «Di che rognia stai parlando a casa mia?». A quel punto Pellegrino chiarisce: intendeva il partito, Fratelli d'Italia. La discussione si chiude e tanto sarebbe bastato. Se non fosse che, l'indomani, Pellegrino si presenta al pronto soccorso dell'ospedale Cannizzaro. Gli vengono diagnosticate «cervicalgia e omalgia destra post-traumatica» e gli toccano dieci giorni di prognosi. Finiti i quali, Pellegrino si presenta da uno specialista che gli diagnostica un disturbo da stress post-traumatico e gli dà altri 20 giorni di prognosi.

Il 12 novembre Pellegrino denuncia Trantino e, dopo il referto del professionista, presenta un'integrazione alla querela. Per i legali che lo assistono, visto che la prognosi è diventata di un mese, le lesioni sono da considerarsi gravi e c'è l'aggravante del fatto commesso contro un pubblico ufficiale.

Vengono sentiti consiglieri presenti e dipendenti del bar. Chi ha visto qualcosa, racconta del sindaco che poggia la mano sulla spalla di Pellegrino e lo tira per il bavero. Il 4 dicembre il pm chiede l'archiviazione, avendo rilevato «che la condotta dell'indagato non fosse stata idonea a cagionare alcuna lesione dolosa e che le certificazioni allegate alla denuncia non fossero frutto di esami obiettivi, ma esclusivamente di quanto lamentato dal denunciante». Il 29 dicembre, Pellegrino integra la denuncia: c'è un altro referto medico, si aggiungono tre settimane ancora di prognosi. I primi di gennaio, vengono sentite tre persone che erano a passeggio in via Etnea e che avrebbero visto Trantino stratonare Pellegrino. Le teleca-

mere di videosorveglianza, invece, non hanno ripreso la scena. Nel frattempo, Pellegrino querela il sindaco per diffamazione, essendo stata descritta in un comunicato stampa «la sua (di Pellegrino, ndr) consueta propensione a speculare e strumentalizzare fatti».

La procura, di nuovo, chiede l'archiviazione: è diritto di critica politica, per il pm. Pellegrino si oppone sempre. A fascicoli riuniti, dopo un'udienza a maggio, il gip decide. Le frasi rivolte a Riccardo Pellegrino sulla condanna per voto di scambio? Sebbene siano una valutazione «severa e potenzialmente sgradita al destinatario», si tratta di un «giudizio di valore sull'atteggiamento politico da lui tenuto». Sui referti medici, poi, il gip è *tranchant*: nonostante la diagnosi di cervicalgia, le radiografie non evidenziano lesioni ossee; sul disturbo post-traumatico da stress, la patologia è «macroscopicamente sproporzionata e logicamente incompatibile» coi fatti. Come per la procura, anche per il giudice Enrico Trantino non ha aggredito nessuno.



Peso: 35%



Peso:35%

Lavoro, il 70,4% delle imprese fatica a reperire il personale

Lo scenario. Le criticità riguardano competenze tecniche e mansioni manuali. Risultano inattive 15 milioni di donne, 5 milioni in più degli uomini

Pagina a cura di
Claudio Tucci

C’è un inverno demografico che morde, uno sviluppo tecnologico sempre più rapido, e una profonda trasformazione dei modelli produttivi. Nei cambiamenti epocali che sta attraversando anche il mercato del lavoro, c’è una zavorra che continua a pesare sulle aziende. Parliamo della difficoltà a trovare i talenti necessari. Un fenomeno in crescita, che gli esperti chiamano “mismatch” e che ha raggiunto livelli ormai “da bollino rosso”. Secondo l’indagine sul lavoro 2026 realizzata dal CsC, il Centro Studi Confindustria, e pubblicata lo scorso fine luglio, tra le imprese con ricerche di personale in corso, ben il 70,4% incontra ormai significative difficoltà di reperimento delle competenze necessarie, in aumento rispetto al 67,8% della precedente rilevazione. Per essere ancora più chiari si tratta di un problema che attanaglia oltre sette aziende su dieci che hanno selezioni di personale aperte, e che nel 2023 ha fatto perdere alle imprese circa 44 miliardi di mancato valore aggiunto, una cifra pari a quasi 2,5 punti di Pil (fonte Excelsior).

Le competenze che mancano

Le criticità riguardano soprattutto le competenze tecniche, indicate dal

55,8% delle imprese con difficoltà, e le mansioni manuali, con il 44,0%. Le competenze trasversali risultano difficili da reperire per il 21,2% delle imprese, con una particolare concentrazione nei servizi. Ormai tutte le indagini indicano come si faccia fatica a trovare tecnici in campo ingegneristico, esperti Ict, operai specializzati. Un peccato mortale, specie per la manifattura, che è la spina dorsale del Paese, alle prese con cambiamenti epocali, dall’AI alla rivoluzione green, che richiedono sempre più profili “ben formati”. Che non a caso sono proprio tecnici ed esperti Steam (materie scientifico-tecnologiche, con l’aggiunta della “a” di arte). Dal 2025 al 2029 la stima è che ne serviranno circa due milioni.

I motivi del mismatch

I dati Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro documentano che le difficoltà dichiarate dalle imprese si sono intensificate negli anni: riguardavano il 26% delle assunzioni previste nel 2019, prima della pandemia, mentre hanno superato abbondantemente il 40% (a novembre, il dato



Peso: 50%

mensile diffuso nei giorni scorsi, si attesta al 44,1%, e viene spiegato «soprattutto per la mancanza di candidate, in misura minore, per una preparazione non adeguata»).

In realtà il mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro dipende da diversi fattori, ha spiegato un recente report del Cnel, in collaborazione con Unioncamere, ministero del Lavoro, Istat e Centro Studi Guglielmo Tagliacarne. A pesare è anche la bassa partecipazione al lavoro e l'elevata mobilità lavorativa.

Dai dati Istat si rileva che il fenomeno è particolarmente rilevante nelle regioni meridionali e tra le donne. Le donne inattive con almeno 15 anni sono quasi 15 milioni, circa cin-

mai necessario per l'Italia. Perché se è vero che dal 2019 al 2026 sono stati "recuperati" in classe circa 520mila ragazzi, l'altra faccia della medaglia mostra che perdiamo, per le culle vuote, 110/120mila studenti l'anno, continuiamo ad avere il 13,3% di giovani tra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano (i cosiddetti «Neet», percentuale che sale al 15,6% se si guarda alla fascia di età 15-34 anni) e più di quattro diplomati su 10, se potessero tornare indietro, cambierebbero scuola o percorso (il 23,9%, addirittura tutti e due). Senza dimenticare che, ogni anno, 15-20mila laureati scelgono di andare all'estero per migliorare vita e lavoro.

Le azioni in campo

I ministri dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e del Lavoro, Marina Calderone, hanno iniziato ad affrontare questi nodi storici dell'Italia. Si sta puntando sull'orientamento. A settembre, poi, con il nuovo anno scolastico, è partito un ampio restyling dei programmi di studio per avvicinarli al lavoro (con una forte spinta a digitale, lingue, materie STEM, già nel primo ciclo) e tutta l'istruzione e formazione tecnico-professionale sta cambiando pelle, con la messa a regime della nuova filiera 4+2 (quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Aca-

demy), che già conta 21mila studenti iscritti. In attesa del decollo di queste misure, le aziende si stanno muovendo, come racconta il Csc: l'83,4% di realtà che riscontrano carenze di personale o di competenze hanno adottato una contromisura: in testa c'è la formazione del personale interno, seguita dal ricorso a collaborazioni e consulenze esterne (49,9%) e dal coinvolgimento in programmi educativi sul territorio (41,5%).

La mobilità internazionale

Una leva fondamentale è anche la mobilità internazionale, nella cornice del Piano Mattei, con la possibilità, ora prevista con il decreto Cutro, di poter formare in loco personale specializzato e poi inserirlo. Il nostro Paese ha già avviato accordi con alcuni Paesi africani, e grandi realtà, come Umana, hanno già dimostrato che si tratta di un canale fondamentale per le esigenze di manodopera delle aziende italiane. Ma non solo. Visto che stiamo entrando in una stagione in cui demografia, lavoro e competitività saranno sempre più strettamente connessi, la mobilità internazionale potrebbe rappresentare soprattutto una leva strategica per mantenere la manifattura saldamente in Italia sostenendo lo sviluppo economico e la coesione sociale dei territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

que milioni in più degli uomini. Nelle età centrali, gli impegni di cura familiare continuano a rappresentare uno dei principali ostacoli alla partecipazione. Tra i giovani, la disoccupazione e l'inattività restano maggiormente concentrate nel Mezzogiorno e interessano anche diplomati e laureati. Non si tratta quindi esclusivamente di una carenza di titoli di studio, ma di una persistente difficoltà nel collegare i percorsi formativi, le competenze possedute e le professionalità richieste dalle imprese.

Invertire questo trend è quanto



Peso: 50%